

31 - La culla di spago. *Quadrangolo*, IV, 1, 1979, pp. 27-32, bibl. di 5 titoli.

La culla di spago

Claudio Neri

* N.d.R. - Per motivi tipografici non si è potuta rispettare la forma del dattiloscritto. Pertanto, le considerazioni dello psicoanalista sul gruppo, che nel dattiloscritto comparivano in seconda colonna, sono riportate in neretto alla fine di ogni brano al quale si riferiscono.

1.1

Già A. Breton aveva notato che « l'enigma importarne del 'Cadavre exquis' ¹ consiste nel frequentissimo incontro di elementi appartenenti alla stessa sfera nel corso della produzione collettiva di una frase o di un disegno ».

Tale fenomeno - egli aveva osservato - non può essere spiegato soltanto con la casuale apposizione di successivi interventi.

1.2

Nel gruppo a finalità analitica (contrariamente a quanto avviene nel « gioco dei foglietti ») i membri « conoscono » il contenuto degli interventi che sono già stati avanzati nel gruppo. Questo però - io credo - può, anche in tal caso, darci solo parzialmente conto del fatto che essi spesso appaiono come successive trasformazioni di una stessa tematica, altre volte come aspetti (sfaccettature) di un unico tema; il riconoscimento di un'unica « traccia implicita » o di un solo « minimo comun denominatore » frequentemente infatti è possibile soltanto « a posteriori ».

1.3

Non esaurisce il problema neanche invocare l'attuarsi di qualche avvenimento o la presenza di un'« occasionale » fonte di stimolazione di volta in volta diversa, ma tanto significativa da avere colpito contemporaneamente l'attenzione di tutti i membri del gruppo e che sia quindi, alla base di singole fantasie concomitanti. Questa spiegazione, sicuramente essenziale per rintracciare *una delle radici* dell'affiorare di «fantasie collettive», non è però sufficiente a darci ragione dell'omogeneità formale, che molto spesso è l'elemento caratterizzante: tanto di « prodotti di gruppo » creativi come i « Cadavres exquis », quanto delle articolate espressioni di pensiero di un gruppo a finalità analitica. Essa inoltre non chiarisce esaurientemente neanche il perdurare di una stessa tematica condivisa o il suo riaffiorare dopo un periodo di tempo in cui sia rimasta in stato di latenza.

1.4

Sembra dunque necessario andare a cercare ulteriori soluzioni di tali fenomeni nello stabilirsi nel gruppo di un *fattore (o di un complesso di funzioni e fattori) tale da indirizzare verso modalità consensuali e/o complementari l'uso di capacità (percettive, rappresentative, espressive, di relazione) proprie dei singoli individui.*

2.1

E. H. Gombrich ci dà una indicazione metodologica utile per una nostra ricerca in tale direzione. Egli infatti, partendo dalla constatazione e dagli interrogativi posti dalla frequenza di elementi comuni nelle opere di diversi artisti, ribalta i termini del problema e ri-definisce il campo di osservazione. Pone cioè l'accento non sulla casualità o meno di tratti comuni, *in opere di singoli artisti*, ma fa partire il suo studio isolando i temi e le forme espressive relativamente invarianti, *all'interno di un certo movimento*, (o anche attraverso movimenti e periodi diversi). « Anche un

Mozart, quando scriveva un "divertimento" forse non sapeva o prevedeva con precisione in che modo si sarebbe sviluppato il *semplice tema che aveva scelto...*

Naturalmente il suo genio e la sua preparazione gli facevano scegliere un tema che si prestava a questo esercizio e gli consentivano anche di prevedere e scartare senza esitazione alcune alternative che si sarebbero risolte in sviluppi meno interessanti. Ma anche un Mozart era in debito col *meraviglioso strumento, far esempio, della forma sonata o del rondò che i suoi predecessori gli avevano trasmesso* ».

2.2

Nel gruppo a finalità analitica i "temi" e le proposte avanzate dai membri prendono forma "sin dall'inizio" su "modi" espressivi caratteristici e relativamente costanti che dipendono da una serie di determinanti:

a) situazionali: ad es. la stessa disposizione dei presenti nella stanza promuove una « spazializzazione » plurifocale o centrifuga ↔ centripeta del discorso;

b) contestuali: ad es. le forme espressive, i temi, le modalità di rapporto già consolidate condizionano l'enunciazione

e comprensione del testo comunicazionale. Inoltre le anticipazioni, amplificazioni, preconcezioni degli altri « partners » si intrecciano e modificano le indicazioni del parlante; ed il contenuto « personale » del suo intervento viene amplificato o dimensionato attraverso il suo confluire o confrontarsi con 'tesi e problematiche (polarità) che riguardano il « collettivo » in quanto tale, oltre che gli individui che lo compongono.

2.3

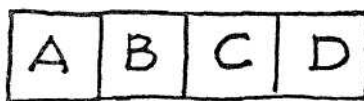
Tali determinanti (situazionali, contestuali) e le modalità attraverso cui si realizza l'espressione e la comunicazione del discorso (sviluppo a più voci compenetrazione e reciproca influenza di problematiche individuali e collettive) risultano nel gruppo a finalità analitica fattori costanti che - col tempo e col ripetersi dell'esperienza - condizionano *il costituirsi di uno « strumento » comune di cui i membri si valgono per esprimere i propri temi e fantasie.*

2.4

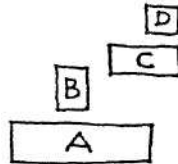
Alcune analogie (oltre che differenze) sono rintracciabili tra tale « strumento » e quanto rivela Gombrich relativamente allo stabilirsi, alla trasmissione ed impiego di un complesso di « forme » determinate all'interno di movimenti artistici. Non vorrei ora però anticipare troppo quella che potrà semmai essere la conclusione di questa fase della nostra ricerca e della mia argomentazione. (Ciò comporterebbe il rischio di indebite generalizzazioni). Ma - indicata l'ottica generale all'interno della quale si svolgerà la mia esposizione — vorrei ora iniziarne lo sviluppo prendendone le fila da un aspetto parziale, che risulta però non eccessivamente distante dalla problematica che ci eravamo posti all'inizio di questo capitolo: *la « sintonia su temi o elementi comuni*».

3.1

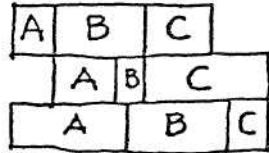
Al riguardo possiamo mettere in evidenza tre modalità fondamentali che spesso vengono *contemporaneamente utilizzate*: 1) andamento a rimandi: ogni elemento è in sequenza o in qualche senso una evoluzione e/o una risposta ai precedenti. La « frase », o « tema » risulta dal complesso degli elementi



2) piccola musica: il discorso nel suo sviluppo tematico più complessivo è frammentato in unità minime (anche di diversa durata)

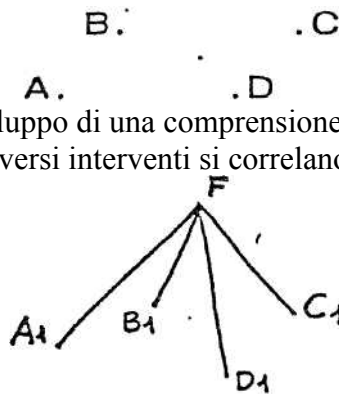


le diverse schegge però (venendo ripetute) interagiscono tra di loro sincronicamente (richiamandosi e attivandosi reciprocamente) anche, ma non solo in base ai loro contenuti tematici, e danno luogo, per vari tipi di contiguità, ad un altro tipo minimale e diffuso del discorso



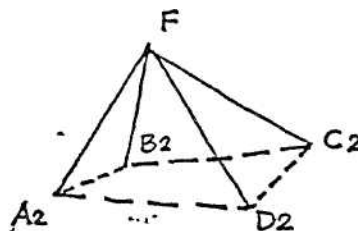
si realizza così nel tempo, un tappeto, o mosaico (diacronico) continuamente variabile, sfalsato ed in cerca di una strutturazione polarizzata o di rotture e contrapposizioni.

3) orientamento su polarità (tetraedro, ottaedro. n.edro musicale): le diverse voci paiono ignorare e *non* interagire direttamente con il contenuto tematico, anche minimale, espresso dagli altri partners; si dispongono cioè come punti o sorgenti dislocate in tempi e spazi non direttamente contigui o avvicinati.

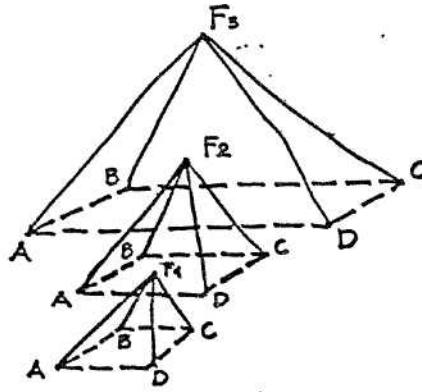


una osservazione più attenta e lo sviluppo di una comprensione più profonda permettono poi di individuare vertici (pulsanti) cui i diversi interventi si correlano.

Ancora successivamente si delineano i raccordi che congiungono le voci corrispondenti ad uno stesso apice.



Il riconoscimento del discorso del gruppo, quando esso viene espresso in questo modo, è possibile all'osservatore, anche nelle sue fasi evolutive (prima cioè che diventi manifesto attraverso i suoi effetti) soltanto se egli non cerca di disporre gli apporti in una sequenza temporale²; essi infatti si articolano al di fuori di tale dimensione (sono metacronici). L'apice corrisponde infatti spesso ad un « fuoco » pulsionale e/o emotivo « non personale » e le risposte dei « partners » si dispongono, non secondo lo sviluppo diacronico di un tema, ma secondo i tempi di attivazione ed elaborazione emotiva- e concettuale che è propria del *loro* mettersi in contatto col « fuoco », con le sue modificazioni e con le sorgenti rappresentate dagli interventi e dalla presenza di altri membri del gruppo. Inoltre anche l'evoluzione di tali « fuochi » e delle disposizioni che da essi dipendono può avvenire per fissione o per entrata in fase di latenza o attivazione, ecc., con -tempi e risonanze di ampiezza non regolare, assai diversa di volta in volta, e che risulta assai difficile dislocare secondo categorie temporali.



3.2

A tali tre diverse forme di sintonia, nella pratica è sotteso - come vedremo — uno stesso modo di articolazione (v. 3.5). Perché la mia esposizione non diventi troppo astratta vorrei però sviluppare il discorso in proposito valendomi di materiale clinico come prima esemplificazione degli enunciati già avanzati e punto iniziale della mia argomentazione che procederà « in parallelo » con esso.

La seduta, di cui riporterò un resoconto sintetico, si colloca circa due mesi dopo l'inizio del lavoro di un gruppo composto da 8 membri. Possiamo seguire:

a) *nel « prologo »* della seduta (circa sino a quando il gruppo si completa con l'arrivo di M.) un esempio di « andamento a rimandi » e quindi di « piccola musica »: ogni membro che interviene nel discorso « eredita » dal precedente un tema o uno spunto (talora una tonalità emotiva una coloritura espressiva).

M₁:

« Sabato ho deciso di far giocare i bambini della mia classe, invece che fare una lezione..., per solito sono del tutto scatenati. Sabato invece sono stati più tranquilli e anche lunedì le cose sono andate meglio ».

GRUPPO³:

Tutti approvano queste modo di comportarsi, si parla per un po' di giochi.

M₂:

« Anch'io ho una bambina, una figlia di due anni e mezzo— ha molte difficoltà ad andare a scuola ».

GRUPPO:

parla della alfabetizzazione, dell'uso dell'insiemistica nello studio delle lingue. Ci si interessa ad una identificazione elementare: «A+B+C» acquistano diverso significato se si compie l'operazione di formare un insieme.

M₃:

« Alcuni bambini scrivono ad esempio: "SACA" invece di scrivere: "CASA" ».

L'andamento del discorso è abbastanza ordinato, mentre solo da piccoli accenni: « per solito sono scatenati.. »; « I bambini lasciati liberi invertono indebitamente le sillabe » cosa viene fuori mescolando gli elementi del gruppo-insieme? » è riconoscibile quella che si rivelerà in seguito la « polarità » tematica di fondo: « la gestione della violenza criminale e della angoscia di morte ».

GRUPPO:

si interessa ai problemi della specularità. La trasformazione nello speculare, si dice, è spesso segno di intelligenza.

M₄:

« Io non scrivo specularmente, comunque sono... » (il discorso rimane sospeso).

M₅:

« tra di noi M₄ è forse esperta di questa materia, so che conosce quattro lingue e adesso sta studiando l'arabo... ».

M₆:

chiamata in causa fa alcune osservazioni di commento su possibili correlazioni tra lingue diverse ed insiemistica.

M₇:

(seduto su un tavolo a lato dello « spazio del gruppo »): M₁ ha iniziato una ottava più alta, M₃ ha riportato ad un livello più basso, M₄ ha preso l'ottava giusta. (Dopo un po' scende insieme agli altri nel cerchio di poltroncine).

Entra M₈:

sono passati circa 10' dall'inizio della seduta.

Nella parte finale del prologo della seduta (e poi sino al primo intervento dell'analista) possiamo seguire l'evidenziazione della funzione di controllo (affidata prima alla « maestra » M₁ e quindi ad M₆) che già prelude implicitamente ad una sua messa in crisi. Il gruppo pare però ancora sentirsi relativamente « regolato » dall'analista silenzioso.

b) Nella « parte intermedia » della seduta (sino all'intervento dell'analista) assistiamo ad una progressiva destrutturazione del linguaggio « quotidiano » accompagnata dall'ansia di non riuscire a comunicare. Si accentuano gli attacchi alle istanze di controllo (maestra M₁). Incominciano intanto ad apparire alcune « polarità » di interessi e problematiche e si affermano progressivamente « forme espressive » assai specifiche (molto diverse da quelle di una normale conversazione) e particolarmente rispondenti alle esigenze poste del contesto e dalla vicenda del gruppo a finalità analitica.

M₈:

domanda a M₁ di Giuliano (un bambino ribelle della sua classe di cui si era già parlato nelle sedute precedenti).

M₁:

risponde dando generiche informazioni in proposito.

GRUPPO:

sviluppa un discorso relativo alle lingue e ai dialetti; ciò dà lo spunto ad alcune ipotesi di accoppiamenti: M₁, ed M₈, sono pugliesi quindi parlano lo stesso dialetto: M₄ ed M₆ hanno la madre francese; M₇ è sardo, ecc... Si cerca di indurre M₁ a parlare in dialetto, incontrando la sua resistenza. La pressione aumenta considerevolmente finché esce un: « Ma va' ammoriammazzato! ». Dal discorso dei dialetti si passa dunque ad altri due temi collegati: e) la « lingua dei piemontesi » come oppressiva del « dialetti del sud »; b) la « passatella » - un gioco che si può fare solo tra iniziati, gioco calabrese e della mafia corsa —: « c'è un padrone del vino e ad ogni giro ci si piglia in giro. Chi vince nel giro di battute « comanda » chi può bere e chi non può bere. E, naturalmente si finisce a coltellate ».

M₇:

vi sono tutte una serie di giochi proibiti: la morra, la zecchinetta, ecc... ».

GRUPPO:

sviluppa un discorso in proposito e sembra concludere che questi giochi sono « proibiti » per due motivi: sono espressioni di « culture rifiutate » che hanno un più diretto contatto con la morte e la violenza; rappresentano un tipo di organizzazione diversa, un altro modo di gestione.

A:

« E' differente la mafia come struttura di potere e la "società segreta". La mafia è essenzialmente un sottoprodotto di una società Incapace di promuovere la crescita; ne rappresenta una parte delinquenziale che cerca dall' interno di prendere potere dell'intero corpo sociale. La "società segreta" ha spesso funzione sociale di specifica gestione di alcune problematiche: la morte, la violenza, l'iniziazione, ecc... ».

Questo Intervento, con la distinzione che segnala, pare avere, come effetto più immediato un cambiamento del tono del discorso che diviene più serio e impegnato. E' come sé «da qui in avanti » incominciasse a « girare il bicchiere » in un gioco che comporta un rischio molto grande.

c) Nella « terza parte » della seduta (dopo che l'analista ha mostrato di entrare direttamente nel discorso, rinunciando ad una gestione dall'esterno del gruppo) si realizza l'emergenza della « polarità » di fondo in modo molto più condensato con la evidenziazione delle angosce ad essa sottese.

Il discorso anche formalmente e nei suoi nessi sintattici diviene assai più caotico ed « a flashes»; il racconto è dato prevalentemente dalla « polarità » problematica attivata.

M₈:

« Al mio paese c'era un appuntato che aveva una figlia, ... a un certo punto, con grandi difficoltà, la manda a Milano a studiare. A Milano la figlia che faceva la biologa, si iscrive al Movimento Studentesco. Questa cosa ricade sul padre che viene trasferito in Calabria; il padre dopo un po' muore di infarto ».

M₇:

(facendo smorfie e con la faccia agitata da continue contrazioni) « ho- il retto che mi sta bollendo...; il retto con qualcosa che mi bolle dentro »... « San Giovanni della Croce dice che i primi tempi di lavoro mistico si possono avere "pratiche turpi"... dice soltanto: "non vi preoccupate che dopo un po' passano"».

M₄:

(molto irata): «San Giovanni della Croce vuole suicidarsi, propone il suicidio ». « Tu, con i ragazzi del centro spastici, proponi un lavoro di erotismo mistico ».

GRUPPO:

Inizia a parlare di Pasquale, un personaggio che due di loro hanno conosciuto: « E' molto grande, uno schizofrenico ricoverato, che parla in linguaggio lacaniano ». « Pasquale ruba continuamente, però adesso è andato a finire in clinica ». Tutti confessano piccoli furti: chi ritarda nel pagamento delle sedute; chi non dichiara alla « tavola calda » tutto quello che mangia, ecc...

M₄:

« c'è chi si astiene dal furto per paura di dover sentire la colpa... ».

M₃:

« c'è un salto tra una forma di azione "parasindacale" di autoriduzione..., ma il nodo del problema... ».

M₆:

« certo la cosa è diversa... quando questo contesto di azioni diventa di massa... può essere fatto un salto di livello ».

GRUPPO:

articola il discorso della violenza con quello della mistificazione.

M₆:

« a una manifestazione io non ho paura del poliziotto, ma ho paura se sento che c'è qualcosa di mistificato; cioè ho paura se sento che la gente ci va in modo mistificato; a una manifestazione operaia non ho paura neanche se c'è uno scontro diretto ».

M₂: « Io ho smesso di fare il poliziotto: mi sentivo più mimetizzato in divisa che in borghese, e allora questa cosa non andava... ».

GRUPPO:

sviluppa il tema della « azione di massa », « la violenza direzionata », ecc.

M₇ cerca poi di allargare il discorso a considerazioni politiche: la guerra tra gli Arabi e gli Israeliani.

A:

« è come se diluissimo ciò che avviene nel gruppo proiettandolo in un ambito troppo vasto: è diverso se parliamo di una manifestazione a cui tutti possiamo partecipare o una situazione delirante... oppure di una guerra che si svolge in un posto lontano e in un ambito culturale assai diverso... ».

L'intervento dell'analista introduce due elementi importanti per l'ulteriore sviluppo del discorso: la necessità di un contenimento delle fantasie e pulsioni attivate nel gruppo: La « contestualizzazione » di quello che si sta dicendo alla situazione “qui ed ora” del gruppo sono provvisoriamente raccolti intervento (che cerca di stabilire correlazioni tra l'agire e l'angoscia « incontenibile »; tra il « dentro » e il « fuori » del gruppo) prelude alla « rappresentazione » in cui i contenuti del gruppo sono provvisoriamente raccolti e sulla quale si cercherà di operare nelle ultime battute della seduta.

GRUPPO:

riprende a parlare di poliziotti, ladri, manifestazioni, ecc.

M₇:

« c'è un tizio che conosco che si masturba mettendosi nell'ano una spranga di ferro... fino a sanguinare ».

M₄:

(in modo molto serio, niente affatto confuso): « noi cosa stiamo facendo? ».

A:

« è come se le masturbazione sanguinante fosse come il "pensare rosso". In alcuni casi è come se si dovessero fare cose equivalenti al pensare cose esplosive e violente, perché la libertà di pensiero non è contenibile nel gruppo o nella testa. Alcune persone possono far scoppiare bombe nelle vene o bombe-molotov » perché la « libertà di pensiero-movimento studentesco » porta con sé fantasie di morte del padre e persecuzione ».

Il gruppo opera progressivi aggiustamenti, scarta ipotesi di gestione, stabilisce alcuni collegamenti. Ciò consente l'espressione della successiva fantasia di M₂, che espone con un'immagine come vede il gruppo e l'attività che in esso si svolge. All'aspetto di violenza si aggiunge così la erotizzazione necrofilica dei « contenuti » del gruppo.

GRUPPO:

riprende il discorso dell'appuntato che « era morto - si dice - non tanto per il trasferimento, ma perché non poteva vivere questa cosa della figlia e del movimento studentesco ». Vengono attaccate le posizioni di M₂ che « identificandosi con S. Giovanni della Croce vuole evitare i problemi nel rapporto nel gruppo diventando fuso col "gruppo-Dio" Si dichiarano i limiti di azioni come quella di Pasquale che vuole nascondere la criminosità facendosi pazzo: "fa una pantomima, non serve a niente, poi ha paura e va a finire in clinica ».

M₂:

(interrompendo il discorso): « a me viene in mente a questo proposito che con mia moglie si discuteva di far l'amore con un cadavere...»

GRUPPO:

risponde con una serie di risate nervose. « E' la cosa migliore così uno lo mette come vuole... ». Si parla di cadaveri imbalsamati (profumati) e non imbalsamati, della tecnica di imbalsamazione, ecc...

M₄:

« il gruppo pare volersi gestire questo cadavere in modo un po' speciale, ma il problema è diverso per gli uomini e per le donne...: una donna del cadavere non sa che farsene...

A:

« il problema non è tanto di organi, ma di orifizi: chi deve contenere cosa...».

M₇:

(molto ansiosamente): «bisogna metterci il tampone sennò dilagherà tutto ».

A:

« si vuole tenere nascoste violenza e fantasie di morte; queste venendo in superficie si animano congiungendosi all'erotismo, come se "il gruppo-società segreta" potesse essere in grado di oscillare tra criminosi e necrofilia. Una volta soli saremmo però angosciati di essere sommersi da tutti questi morti, ai quali pure ci aggrappiamo come a una difesa..., ma nel gruppo forse questa trasformazione, sinché la circolazione non è interrotta, è possibile... ».

Sottolinea come, sotto la pressione dell'angoscia, i membri si stiano difendendo dalla prospettiva di dover contenere « in proprio - finita la seduta - le fantasie attivate nel corso di essa.

3.4

Nel filo del discorso che si svolge nel gruppo — o subito « al di là » del suo fluire più esplicitato e cosciente - è dunque riconoscibile un sottile confluire ed alternarsi di tematiche personali e di polarità gruppali.

Un esame più accurato ci permette poi di distinguere in tale flusso: componenti rapidamente variabili ed altre relativamente invarianti. Alcuni temi, polarità, forme espressive si rivelano infatti - almeno per un certo periodo e fase di sviluppo del gruppo - relativamente stabili (E causa della loro aderenza a problematiche collettive e individuali avvertite come vitali e/o per le loro rispondenza alle loro esigenze espressive poste dal contesto e dalla vicenda del gruppo) ed entrano come componente negli interventi di ogni appartenente a quel gruppo.

3.5

Più precisamente è come se certi temi, polarità, forme espressive relativamente invarianti assumessero (ancor più che carattere di componenti) la funzione di supporto al lavoro creativo e innovativo (alle variazioni) dei diversi membri che intervengono nel discorso. Da ciò deriva - senza che si perda nel contempo la continuità del discorso comune - una prima possibilità di variabilità.

Una seconda e più fondamentale fonte di mutazione è dovuta ad una più lenta, ma continua trasformazione cui vanno incontro gli stessi « elementi-supporto » in seguito alla loro utilizzazione nel gruppo. La terza causa di mutazione è poi, evidentemente, in relazione con gli accadimenti e col mutare della realtà fattuale ed emotivo-fantasmatica da cui il discorso del gruppo dipende.

3.6

Gli elementi attivi (che svolgono cioè in quella certa fase, la funzione di supporto) possono dunque anch'essi variare di volta in volta, per diverse cause ed a seconda delle condizioni dell'esperienza; in proposito merita di essere citate l'unica eccezione di quegli « elementi » che sono in più diretta dipendenza dai fattori contestuali e situazionali (v. 2.2).

E' però possibile notare che - ad un certo livello di sviluppo del gruppo — la comparsa, la modificazione o l'entrata in fase di latenza di un certo tema o forma espressiva o polarità comporta il mutare di tutta una serie di « elementi-supporto » o che al contrario - se la serie non si trasforma — il « ruolo » dell'elemento mutante viene assunto da un altro che può quindi venire considerato il suo « equivalente funzionale ». In altri termini gli « elementi-supporto » risultano tra loro interrelati; ed ogni insieme è formato di componenti funzionali abbastanza costantemente associate. Nonostante dunque l'importanza dei - singoli temi o delle diverse polarità, di questa o quella forma espressiva possa variare, a seconda della coloritura del discorso o della fonte di stimolazione che fa sentire i suoi effetti, del tipo e del grado di « attivazione » presente nel gruppo - è ogni insieme di « elementi-supporto » (ed i vari insieme nel loro complesso) che, anche considerando periodi più lunghi di tempo, svolge la funzione centrale per il lavoro nel gruppo di consentire continuità e contemporaneamente un mezzo ad un continuo rinnovamento.

3.7.

Per utilizzare nuovamente l'espressione di Gombrich, che evidenzia con una sola immagine la trasmissione di questi temi, polarità e forme espressive, la loro *capacità di supporto* a sempre nuovi e diversi atti di significazione e la loro possibilità di continua *trasformazione*, è come se essi acquistassero il valore di « elementi di una culla di spago ». Come molti ricorderanno:

«questo gioco infantile può essere praticato con uno spago lungo approssimativamente 50 cm. ed i cui estremi siano stati precedentemente annodati..., intrecciando lo spago fra le dita delle due mani può essere composta una prima figurazione... Il giocatore che subentra nel gioco utilizza lo stesso spago raccogliendolo dal precedente; ed a seconda del modo stesso in cui compie tale operazione, apporta modifiche all'intreccio che gli viene passato »⁴.

4.1

Il problema che ci eravamo posti, all'inizio di questo capitolo, in merito ai tratti comuni che compaiono nella esecuzione dei « Cadavres exquis » (o nelle articolate espressioni di pensiero del gruppo a finalità analitica) ci ha condotto dunque a mettere in risalto l'importanza degli strumenti della comunicazione e dello stabilirsi di una «rete comunicazionale» condivisa tra i membri.

Non vorrei però terminare la parte iniziale della mia presentazione di tale modello senza aver posto in luce un altro aspetto fondamentale dell'uso della « culla di spago » e del lavoro che nel gruppo attraverso questa si svolge. Il gruppo a finalità analitica svolge infatti il suo lavoro essenzialmente per il tramite delle parole e del discorso (ancorato a temi, forme espressive e polarità relativamente invarianti). Esso ha quindi un referente ben preciso nell'attività di comunicare e comprendere attraverso le parole; ne conosce però un secondo, altrettanto fondamentale, nella attività di «giocare» attraverso materiali che, nel nostro caso sono pur sempre frasi, immagini verbali, ecc... E' per mezzo del « gioco » che il lavoro del gruppo acquista la capacità di descrivere e trasformare la realtà interna ed esterna; il mondo dei rapporti e delle distanze emotive. « Per dare al gioco un suo luogo, ho postulato uno spazio potenziale. Questo spazio potenziale varia molto a seconda della esperienza di vita [...] e mette questo spazio potenziale in contrasto:

a) con il mondo interno (che è in rapporto con la « associazione » psicosomatica);
b) con le realtà effettive esterne (che ha le sue proprie dimensioni, che può essere studiata oggettivamente, e che per quanto possa sembrare di variare in accordo con lo stato dell'individuo che la osserva, di fatto rimane costante). Posso ora cercare di riformulare ciò che sto cercando di far capire. Io vorrei togliere l'attenzione dalla sequenza: psicoanalisi, psicoterapia, materiale di gioco, gioco, e riflettere su questa sequenza rovesciata. In altre parole è *il gioco che è l'universale* e [...] la psicoanalisi si è sviluppata come una forma altamente specializzata di gioco al servizio della comunicazione con sé stessi e con gli altri ».

5.1

Non vorrei aggiungere altro al testo di Winnicott ed a questa parte della mia esposizione, se non offrire una possibile visione di insieme delle diverse immagini proposte in questo capitolo.

Attraverso la concreta semplificazione dello spago - considerato come legame e separazione tra diversi « elementi » e diverse persone; come mezzo e oggetto di comunicazione e di trasformazioni - ho cercato di individuare il complesso di « elementi », fattori e funzioni comuni che emergono nella relazione e nella « produzione » di gruppo (1.4, 2.3). La mia esposizione — articolata per mezzo di tre riferimenti metaforici allo spazio (la culla di spago: nodi, buchi, segmenti) (3.6); al tempo (la musica: andamento a rimandi, piccola musica, orientamento su polarità) (2.1) (3.1); all'agire (il gioco: la comunicazione, il pensiero-azione) (4.2, 4.3) - ha cercato di offrire parametri per individuare il transito a livello « preconscious e conscio » della transazione del gruppo. Tali tre categorie (spazio, tempo, azione) " considerate unitariamente e nelle loro reciproche intersezioni e trasformazioni⁵ possono individuare l'area comune dei membri del gruppo riuniti nella stanza (1.2, 2.2, 3.2) e - se considerate, come ho cercato di fare, in senso specifico (v. anche 4.3, 3.3, 2.1) - l'area comune tra questi e l'esperienza analitica.

NOTE:

¹ In un precedente lavoro (1978) ho utilizzato la descrizione del « gioco dei foglietti » come modalità tangenziale di avvicinamento ad alcune problematiche relative al « gruppo a finalità analitica ». Come molti ricorderanno le modalità tecniche di attuazione di tale intrattenimento sono assai semplici: « sulla parte marginale di un foglio di carta ogni partecipante esprime graficamente un suo pensiero o fantasia, quindi passa il suo foglio, con il lembo piegato in modo da rendere impossibile la immediata scoperta del proprio apporto, al vicino. Quando il giro è stato completato viene esaminato collettivamente, attraverso una "pubblica lettura", il risultato dell'aggregazione, su ognuno dei fogli, degli apporti di tutti i presenti. La scelta per tale compito cade con frequenza ineguale sui partecipanti... ». Alcuni artisti aderenti al movimento surrealista si interessarono a tale

gioco come una possibile via protoscientifica per raggiungere l'« inconscio »; essi diedero al gioco ed al prodotto collettivo che appariva sui fogli il nome evocativo di « cadavere squisito ».

² L'osservatore nel suo tempo mentale può riportarli successivamente ad una sincronia.

³ Riporto sotto tale titolo sintetico una somma di interventi in cui gli apporti siano di vari parlanti, ma esprimano sostanzialmente una opinione comune del gruppo o di grande parte di esso.

⁴ Sono stato attratto da tale modello perché elude la distinzione tra forma e contenuti. Pur consentendo di mettere bene in luce l'importanza della continua trasformazione e del passaggio da una rappresentazione alla successiva.

⁵ Ad esempio:

- in questo luogo ed ora
- nello spazio di un attimo
- rievocare

L. ANASTASIO, *Comunicazione personale*, 1978.

A. BRETON, Prefazione dell'esposizione alla Galleria Dausset (1948) in: M. HENRI, *Antologia grafica del surrealismo*, Mazzotta, 1978.

C. NERI, Una mappa. Gruppo e funzione analitica n.2. Gruppo e funzione analitica, 1978. S.

FREUD, *Beyond the pleasure principle*, Standard Edition; Vol. XVIII Hogarth Press, 1964.

E. H. GOMBRICH, *Freud e la psicologia dell'arte*, Einaudi, 1967.

D. W. WINNICOTT, *Gioco e realtà*, Armando, 1974.